



SC. 284/175

64275

1710521
PAR1242322

OTELLO

OSSIA

IL MORO IN VENEZIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1827-1828

64275



PIACENZA

DAI TORCHJ DI GAETANO DEL MAJNO

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
MARIA LUIGIA
DUCHESSA
DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA

64275

MAESTÀ

*La preferenza che mi è stata accordata
nel riaprirsi il Teatro di Piacenza, m'im-
poneva l'obbligo di corrispondere a questo
tratto di confidenza colla scelta di un
Dramma, il quale godesse di una sicura*

sc. 284 / 175

celebrità; e di Attori, di non equivoca fama. Mi sono studiato di soddisfarvi, ed ho scelto a primo de' Melodrammi, l'OTELLO dell'immortale Rossini.

Ma nè la mia scelta, nè i miei sforzi per decorarlo, non potran mai valere a farlo corrispondere alla pubblica aspettazione, quanto il Padrocinio della M. V. Oso supplicarla pertanto a degnarsi di accordarlo a lui, non meno che a me; nel mentre che mi protesto col più profondo rispettosissimo ossequio,

Della M. V.

Piacenza 23 Dicembre 1827.

Umilmo Devño Ossegño Servo,
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO

PERSONAGGI

ATTORI

OTELLO, Affricano al servizio di Venezia.	Sig. CLAUDIO BONOLDI, Socio onorario dell'Accademia Ducale dei Dilettanti di Piacenza.
DESDÉMONE, Amante e Sposa occulta di Otello, figlia di	Signora EMILIA BONINI.
ELMIRO.	Sig. AGOSTINO BERINI.
RODRIGO, amante sprezzato da Desdémone.	Sig. DOMENICO WINTER.
JAGO, nemico occulto d'Otello; amico, per politica, di Rodrigo.	Sig. FRANCESCO-ANTONIO BISCOTTINI.
EMILIA, Confidente di Desdémone.	Signora CAROLINA BRAGHERI-WINTER.
DOGE.	Sig. ACHILLE AMATI.
LUCIO, Servo d'Otello	Sig. GIUSEPPE BUTTA-FUOCO.

CORI di { SENATORI.
SEGUACI D'OTELLO.
POPOLO.

L'azione si finge in Venezia.

Le Scene sono tutte nuove, d'invenzione e d'esecuzione del Signor GIUSEPPE GIORGI Piacentino.

Musica del Maestro Signor GIOACHINO ROSSINI
Pesarese.

Maestro al Cembalo, Signor Antonio Austri

SIGNORI PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Signor Carlo-Moisè Borsani, al servizio della D. C. di Parma.

Primo de' Secondi, Signor Luigi Mazzola.

Primo Violino per i Balli

Signor Giuseppe Del Majno

Primo Violoncello al Cembalo, Signor Giuseppe Mazzola.

Primo Contrabbasso al Cembalo, Signor Sante Cerri.

Prima Viola, Signor Raffaello Sarti, Estero.

Primo Fagotto, ed Arpa, Signor Giuseppe Lazzerini, Estero.

Primo Clarinetto, Signor Stefano Cogni.

Primo Oboè, Signor Antonio Cogni.

Primi Corni da Caccia

Signori, Giuseppe Ghedini, Estero. - Antonio Carini.

Primo Flauto, Signor Giuseppe Bertoli.

Prima Tromba, Signor Gaetano Garin.

Primo Trombone, Signor Giovanni Dordoni.

Con altri Professori della Città, e Stranieri.

Suggeritore, Signor Gaetano Rossi.

Copista di Musica, Signor Felice Manelli.

Attrezzista, Signor Giovanni Zurlini di Parma.

Macchinisti

Signori Vincenzo Brizzolara, e Francesco Armani.

Parrucchieri

Signori Gaetano Bersani, e Compagni.

Il Vestiario sarà tutto nuovo, di proprietà delli Signori
Mondini Giovanni, e Briani Domenico di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale, fra alcuni archi, vedesi il lido coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori seduti,
indi Otello, Jago e Rodrigo seguiti dalle schiere.*

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi;
Militò con lui fortuna;
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

*(sbarcato Otello, si avvanza verso del
Doge al suono d'una marcia militare,
seguito da Jago, e da Rodrigo).*

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura omai d'ogni futura offesa,
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Otel. Mi compensaste assai

Nell'affidarvi a me. - D'Affrica figlio,

Qui straniero son io ; ma se ancor serbo
Un cor degno di voi , se questo suolo
Più che patria rispetto , ammiro , ed amo :
M'abbia l'Adria qual figlio : altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta !)

Rod. (A' voti del mio cor fatale è questa).

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco , e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto ! ahimè ! perduto ho il mio tesoro).
(a Jago.

Jag. (Taci , non disperar). (a Rodrigo.

Otel. Confuso io sono

A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritarme
Poss'io , che nacqui sotto ingrato cielo ,
D'aspetto , e di costumi
Sì diverso da voi ?

Dog. Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi.

Otel. Ah ! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto :
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo
A me sperar non lice :
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni Amor).

Popolo Non indugiar , t' affretta ,
Deh ! vieni a trionfar.
(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di Otello : Jago lo trattiene).

Jag. (T' affrena ; la vendetta
Cauti dobbiam celar).

Otel. (Deh ! Amor , dirada il nembo
Cagion di tanti affanni ;

Comincia co' tuoi vanni

La speme a ravnivar).

Senatori e Popolo

Non indugiar , t' affretta ,

Deh ! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo.

S C E N A II.

Elmiro , Rodrigo , e Jago in disparte.

Elm. **R**odrigo ! ...

Rod. Elmiro ! ah padre mio ! deh ! lascia
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro
Dèsti vita sì cara . -
Ma che fa mai Desdémone ? ... che dice ? ...
Si ricorda di me ? ... sarò felice ?

Elm. Ah ! che dirti poss'io ?
Sospira , piange , e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno ...

Elm. Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè : ci rivedremo : addio. (parte.

S C E N A III.

Jago , Rodrigo.

Rod. **U**disti ?

Jag. Udì ...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator , potrebbe ei forse ,
Degenere dagli avi , a un nodo indegno
Sagrificar l' unica figlia ?

Jag. Ah! frena,
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo,
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,
Dell' Africa rifiuto,
Or qui tant' alto ascese,
E pel tuo Ben s' accese
D' occulta, incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(*gli porge un foglio.*)

Rod. Che leggo? E come mai...
Jag. Per or ti accheta.

Tutto saprai: ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
(*partono.*)

S C E N A IV.

Stanza nel palazzo d' Elmiro.

Desdémone, indi Emilia.

Des. Vittima sventurata
Di crudeltà d'amore,
Non ho più pace al core,
Tutto perdè quest'alma...
Ah! per donarmi calma
Venga la morte almen. -
Voi che in amore
Felici siete,
Deh! compiangete
Quest'alma misera
In tanta barbara fatalità.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carico di allori
A noi riede il tuo Ben. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l'errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core. -
Ma che miro! ecco a noi, che, incerto i passi,
Muove il perfido Jago;
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*parte.*)

S C E N A V.

Jago solo.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Affricano, e ciò ti basti. -
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni. -
Ma chi veggio!... Rodrigo?

S C E N A VI.

Rodrigo, Elmiro, e detto.

Rod. Sai del mio Bene
Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'Affrican superbo. Insieme congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
A compir l'Imenéo. A parte sei
Delle mie brame, e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto! -
Ma sarò sì felice? *(Jago parte.)*

Elm. Io tel prometto. *(Rod. parte.)*

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna. -
Ma la figlia a me vien.

SCENA VIII.

Desdémone, e detto.

Elm. Figlia, a' voti miei
Opportuna qui giungi.

Des. Ah! padre, lascia,
Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento).

Elm. Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi?)

Elm. In vaga pompa
Seguire or or tu dèi
Tra i plausi popolari i passi miei. *(partono.)*

SCENA IX.

Pubblica sala.

Coro degli amici, e confidenti d'Elmiro.

Santo Imen, te guidi Amore,
Due bell'alme ad annodar.
Dell'Amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra Parte

Senza te cagion di affanno
E d'Amore ogni piacer.

Tutti

Qual momento di contento! -
Tra l'Amore, ed il Valore
Resta attonito il pensier.

S C E N A X.

*Elmiro , Desdémone , Emilia , Rodrigo
con suo sèguito.*

Des. Dove son ! Che mai veggio !
Il cor non mi tradi !

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono :
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo : egli la merta ; ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà ? ...

Emi. Qual cenno !
Des. (Oh me infelice !)

Elm. Appaga i voti miei , in te riposo.

Des. (Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh sposo !)

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia ,
È Amor , che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi Amor potrà.

Des. Padre ... tu brami ... oh Dio !
Che la sua mano accetti ? -
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà ?)

Elm. Si arresta ! ... ahimè ! ... sospira !
Che mai temer degg'io ?

Rod. Tanto soffrir , Ben mio,
Tanto il mio cor dovrà ?

Des. Deh taci !

Elm. Che veggo !

Rod. Mi sprezza !

Elm. Resiste.

Rod. Des. Oh Ciel ! da te chieggo
Soccorso , pietà.

Elm. Deh ! giura.

Des. Che chiedi ?

Rod. Ah ! vieni ...

Des. Che pena !

Elm. Se al padre non cedi ,
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore :

Non essermi infida :

Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore

Ti serva di guida :

Al padre t'affida ,

Che pace non ha.

Des. Del Fato il rigore

A pianger mi guida :

Quest'alma a lui fida

Più pace non ha.

S C E N A XI.

*Otello nel fondo della scena , seguito da alcuni
suoi compagni , e detti.*

Otel. L' ingrata , ahimè che miro !
Al mio rivale accanto ! ...

Emi. Pensa ... (a Desdémone .

Rod. Ti muova il pianto ,

Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Otel. Io non resisto !

Emi. Calmati. (come sopra .

Elm. Ingrata figlia !

Rod. Des. Oh Dio ! chi mi consiglia ?

Chi mi dà forza al cor !

10
Tutti.

A T T O

Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura...

Otel. Ah! ferma...

Tutti. Otello!!!

Il core in sen gelò!

Elm. Che brami?

Otel. Il suo core...

Amore mel diede,

E Amore lo chiede,

Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual alma superba!

Otel. a Des. Rammenta... mi serba

Intatta la fe.

Rod. E qual diritto mai;

Perfido, su quel core

Vantar con me potrai,

Per renderlo infedel!

Otel. Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento...

Elm. Misero me! che sento?

Giurasti?

Des. È ver: giurai...

Elm. Rod. Per me non hai più fulmini

Inesorabil ciel!

Elm. Vieni. (a Desdémone.)

Otel. T'arresta!

Rod. Invano

L'avrai tu mio nemico...

Elm. Empia!... ti maledico...

Tutti. Ah!... che giorno d'orror!...

Incerta l'anima

Vacilla e geme;

La dolce speme,

Fuggi dal cor.

PRIMO

11

Rod. Parti, crudel.

Otel. Ti sprezzo.

(Elmiro la prende, e protetto da' suoi,
la conduce via.-Ella rimirando con
dolcezza Otello, s'allontana da lui.)

Des. Padre!....

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Otel. Paventa il mio furor.

Tutti. Smanio, deliro, e fremo...

Des. Smanio, deliro, e tremo.-

No, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nel Palazzo d' Elmiro.

Desdémone, e Rodrigo.

Des. Lasciami.
Rod. È dunque vano il mio dolor,
L'ira del padre...
Des. Ah! vanne...
Io per te sono infelice.
Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io veggio scintillar quegli occhi tuoi,
Farò bell'idol mio ciò che tu vuoi.
Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto
Qual grand'alma rinchiudi, e generosa.
Rod. Ma Otello, Otello adori!
Des. Io gli son sposa.
(*Rodrigo parte.*)
M'abbandonò, disparve. - Oh me infelice!
Che mai farò? Restar degg'io? seguirlo? -
Terribile incertezza! -
Ahi! chi m'aiuta, chi mi consiglia...
Ah! vieni Emilia, vieni, soccorrimi,
Previeni l'ultima mia rovina.

SCENA II.

Emilia, e detta.

Emi. Che avvenne?... Oh cielo!
Perchè così tremante?

SECONDO

13

Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emi. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival, Rodrigo.

A lui svelai, che sposa...
Emi. Ahi che facesti!

Des. È tardo il pentimento. -
In sì fatal momento,
Sol m'addita il cammin, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emi. Ma, se sorpresa sei... se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema.
Presente è il suo periglio al mio pensiero:
Vadasi a lui, mi chiama il mio dovere.
(*partono.*)

SCENA III.

Giardino in casa di Otello.

Otello assiso, nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! - Io gli posposi
La gloria, l'onor mio! -
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jag. Perché mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Otel. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti:

Ma tu non dèi, benchè nemico è il Fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.

Otel. E che mai far degg'io?

Jag. Ascoltami. Che pensi?

In te stesso ritorna.

I tuoi trionfi di difesa ti son...

Sono bastanti i tuoi nemici

Ad atterrir; a farti

Sprezzare ogni altro affetto.

Otel. Quai terribili accenti!...

L'interrotto parlare... i dubbi tuoi...

L'irrisoluto volto...

In quanti affanni avvolto

Hanno il povero cor. -

Spiègati, ah! non tenermi

In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio

Altro chieder non dèi.

Otel. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce

Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse

L'infida!...

Jag. E perchè cerchi

Nuova cagion d'affanni?

Otel. Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Otel. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dèi:

E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Otel. Ma non tremenda e fiera,

Qual'io la bramo, quale Amor la chiede. -

E sicuro son io del suo delitto? - (con incertezza.

Ah! se tal fosse... qual in me... Tu Jago,

Tu mi comprendi; ed il tradirmi or fora

Delitto ancora in te.

Jag.

Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me.

Otel.

Che miro! oh Dio!

Sì! di sua man son queste

Le crudeli d'Amor cifre funeste.

Non m'inganno; al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio;

Più non reggo al mio cordoglio!

Io mi sento lacerar.

Jag.

(Già la fiera gelosia

Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,

E mi guida a trionfar).

Otel.

(legge) Caro bene... e ardisci ingrata?...

Jag.

(Nel suo ciglio il cor gli veggo).

Otel.

Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

Jag.

(Quanta gioja io sento al cor!)

Otel.

Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Jag.

(Cresce in lui l'atroce sdegno).

Otel.

Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag.

Ecco... il cedo con orror!

Otel.

No, più crudele un'anima...

Jag.

(No, più contenta un'anima...)

Otel.

Jag. No, che giammai si vide!

Otel.

Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.

Jag.

(Propizio il ciel m'arride;

L'indegna, ah! sì, cadrà).

Otel.

Che far degg'io?

Jag.

Ti calma.

Otel.

Lo spero invan.

Jag.

Che dici?

Otel.

Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?...
 Otel. Lo giuro.
 Jag. E Amore...
 Otel. Io più nol curo.
 Jag. T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.
 Otel. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò:
 Morrò, ma vendicato:
 Sì... dopo lei morrò:
 Jag. (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò:
 Son io già vendicato,
 Di lui trionferò). (parte.)

S C E N A V.

Otello, indi Rodrigo.

Otel. **E**a tanto giugner puote
 Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?
 Rodrigo... e che mai brami?...
 Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi:
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.
 Otel. Uso non sono
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico, o difensor.
 Rod. (Oh che baldanza!)
 Non mi conosci ancor?
 Otel. Sì ti conosco,
 Perciò non ti pavento;
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
 Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.

Otel. Or er vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.-
 a 2 { Qual gioja! all'armi! all'armi!
 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

S C E N A VI.

Desdémone giunge, e detti.

Des. **A**himè! fermate, udite... (arrestandoli.
 Solo il mio cor ferite,
 Cagion di tanto duol.
 a 3 Che fiero punto è questo!
 Rod. Otel. L'indegna a me d'innante!
 Des. L'ingrato a me d'innante!
 Otel. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
 Tutta l'infedeltà.
 Des. Non cangia di sembiante!
 Misera! che sarà.
 Otel. Deh! sieguimi.
 Rod. Ti sieguo.
 Otel. Son pago alfin.
 Des. T'arresta.
 Otel. Vanne.
 Des. Che pena è questa!
 Che fiera crudeltà! -
 Perchè da te mi scacci?...
 Qual barbaro furore
 Così ti accende il core,
 Che vaneggiar ti fa? -
 Otel. Ah perfida! ed ardisci...
 Rod. T'affretta.
 Des. Che mai sento!
 a 3 { Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!
 Otel. Mi lascia,
 Des. Ma che ti feci io mai?
 Otel. Or ora lo vedrai...
 (Finge l'indegna ancor!)
 a 3 { Tra tante smanie, e tante,
 Quest'alma mia delira,
 Vinto è l'amor dall'ira,
 Spira vendetta il cor.
 (partono Otello e Rodrigo.
 Des. Quest'alma, che delira,
 Su i labbri miei già spira:
 Sento mancarmi il cor! (sviene.

S C E N A VII.

Emilia, e detta.

Emi. Desdémone! che veggo! al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Misera, che farò? Chi mi soccorre? -
 Quale ajuto recarle? -
 Oh tu, dell'alma mia parte più cara,
 Ascoltami; deh! riedi a questo seno.
 La tua amica ti chiama... Ah non risponde! -
 Gelo è il petto e la man... Chi me la invola? -
 Quel barbaro dov'è... vorrei... che miro? -
 Apre i languidi lumi... alfin respiro.
 Des. Chi sei?
 Emi. Non mi conosci?
 Des. Emilia!
 Emi. Ah! quella
 Appunto son io.
 In sì fatal periglio
 Segui i miei passi.
 Des. Ma potrò rivederlo?... Ah! se nol sai...
 Vanne, cerca, procura...

Emi. E che mai chiedi? -
 Intenderti chi può!
 Des. Confusa, oppressa,
 In me non so più ritrovar me stessa. -
 Che smania! ahimè! che affanno!
 Chi mi soccorre, oh Dio!
 Per sempre, ah! l'idol mio
 Perder così dovrò! -
 Barbaro ciel tiranno;
 Da me sol lo dividi;
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

S C E N A VIII.

Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate?
 Men fiero, se parlate,
 Si rende il mio dolor.
 Coro.
 Trema il mio core e tace:
 Des. De' detti, ah! più loquace
 È quel silenzio ancor!
 (Si avvanza il Coro de' Confidenti.
 Des. Ah! ditemi almen voi...
 Coro.
 Che mai saper tu vuoi?
 Des. Se vive il mio tesor.
 Coro.
 Vive; serena il ciglio...
 Des. Salvo dal suo periglio?...
 Altro non chiede il cor.
 Elm. Qui!... indegna!
 Des. Il genitore!
 Elm. Del mio tradito onore,
 Come non hai rossor?

Coro.

Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error d'un'infelice,
 Pietoso in me perdona;
 Se il padre m'abbandona,
 Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non merti:
 Vedrai fra poco, ingrata,
 Qual pena è riserbata
 Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto;
 A quel severo aspetto
 Più reggere non sa.

Elm. Odio, furor, dispetto,
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.

Coro.

Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto,
 In tanta crudeltà?

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una Stanza da letto.

Emilia, e Desdémone in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
 Parmi fuor di sè stessa. -
 Che mai farò?... chi mi consiglia? oh Cielo!..
 Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (fra sè). Ah no; di rivederlo io più non spero!

Emi. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei).
 Rincòrati, m'ascolta... in me tu versa
 Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
 Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

Des. Che mai dirti poss'io?...
 Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,
 Da saggia che tu sei,
 Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo
 Al mio padre, a me stessa... In duro esilio
 Condannato per sempre il caro sposo...
 Come trovar poss'io tregua, o riposo?
 (sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
 all'aura un dolce canto.

Gond. „ : Nessun maggior dolore
 „ Che ricordarsi del tempo felice
 „ Nella miseria (1)
 (Desdémone a quel canto si scuote.

(1) Dante. Inf. Canto V.

Des. Oh! come infino al core
Giungon quei dolci accenti! (*alzasi, e con
trasporto si avvicina alla finestra.*

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. È il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama. -
Io, misera, tornarci
No, non posso...

Emi. Che miro!
S' accresce il suo dolor...:

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morì...

Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. Oh tu del mio dolor dolce strumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore:

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce, d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta,

Di mie sciagure immemore,

All'urna mia funesta;

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon. -

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto

Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!

(*un colpo di vento spezza alcuni vetri della*

Qual mai strepito è questo!... (*finestra.*

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar: rimira:

Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... oh come il Cielo

S'unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Morì l'afflitta vergine,

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... che duol! - l'ingrato...

Potè... ma il pianto; oh Dio!

Proseguir non mi fa. - Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... ubbidisco... oh come io tremo!
(*parte.*

SCENA II.

*Desdemone nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.*

Deh! calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa, che l'amato Bene
Mi venga a consolar. -

Se poi son vani i prieghi;
 Di mia breve urna in seno,
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar.
(cala la tendina, e si getta sul letto.)

S C E N A III.

Otello s'introduce nella stanza di Desdémone per una secreta porta, tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato e solo
 Nella stanza fatal... Jago involommi
 Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
 Dirigere qui seppe. *(rimane per un momento attonito, indi attento guarda e gira.)*
 Il silenzio m'addita
 Ch'ella, di mia partenza omai sicura,
 Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la cortina.)
 Quanto t'inganni! ora egli è al suol trafitto...
 Che dissi! Omai si compì il mio delitto!
(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)
 Chemirolahimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,
 Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui,
 Mi colpisce, m'arresta. *(s'allontana dal letto.)*
 E il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(avvicinandosi di nuovo al letto.)
 Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando il lume.)
 Eccone la cagion... tolgasi... Oh! notte
(spegne il lume.)
 Che mi siedì sul ciglio, eternamente

Colle tenebre tue copri l'orrore
 Di questo infausto giorno.

Des. Amato Ben!... *(in sogno.)*
Otel. Che sento? - A chi quel nome? -
 Sogna, o è pur desta? *(un lampo che passa a traverso della finestra dimostra ch'ella dorme.)*
 Ah! che tra i lampi il cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta il ciel m'invita.
(un forte tuono si ascolta: Desdémone si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.)

Otel. Iniqua!

Des. Ahimè!... che veggio?...
 Come mai qui giungesti?...
 Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
 Inerme il petto mio,
 Se più, quell'alma tua, pietà non sente...

Otel. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor, spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d'averti amato.-
 Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
 Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morirò.

Otel. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo Bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... oh Dio!
 Barbaro! che facesti?
 Fidarti a lui potesti? -
 A un vile traditor?

Otel. Vile!... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri (*i lampi continuano.*
Or partono dal cor.

Des. Ah crudel!

Otel. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Otel. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Otel. A te sarà. -

(*comincia il temporale.*

Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,

Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l'orror.

(*il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.*

Des. Oh Ciel! se me punisci

È giusto il tuo rigor.

(*i tuoni cessano, i lampi continuano.*

Otel. Tu d'insultarmi ardisci!

Ed io m'arresto ancor?

Des. Uccidimi... ti affretta,

Sàziati alfin crudel!

Otel. Si compia la vendetta.

(*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdémone sviene. Egli vibra il colpo*

Des. Ahimè!...

Otel. Mori infedel!

Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo

delitto, e l'oggetto del suo dolore, con tirare le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio

Otel. Che sento!... Chi batte?..

Luc. (*da fuori*). Otello!

Otel. Qual voce!...

Occùltati atroce

Rimorso nel cor! (*Otello apre la porta.*

SCENA IV.

Lucio, e detto.

Otel. **R**odrigo?
Luc. È salvo.

Otel. E Jago?

Luc. Perisce.

Otel. Chi mai lo punisce?

Luc. Il Cielo, l'Amor.

Otel. Che dici?... e tu credi?...

Luc. Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

Otel. Che ascolto?...

Luc. Ah! già tutti

Deh! mira contenti.

Otel. A tanti tormenti

Più regger non so!

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmiro con sèguito, Rodrigo, e detti.

Dog. **P**er me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm. Già riedo placato
 Qual padre al tuo sen.
 Rod. Il perfido Jago
 Cangiò nel mio petto
 Lo sdegno in affetto...
 Ti cedo il tuo Ben.
 Otel. Che pena!...
 Coro Che gioja!
 Dog. Rod. Accogli nel core
 Il pubblico amore,
 La nostra amistà.
 Elm. La man di mia figlia...
 Otel. La man di tua figlia!... (con sorpresa.
 Sì... unirmi a lei deggio...
 Rimira... (scuopre la tendina.
 Elm. Che veggio!...
 Otel. Punito, mi avrà... (si uccide.
 Tutti Ah!...

Fine del Melodramma.

MAURILIO ED EUFEMIA

BALLO SEMISERIO

DIVISO IN TRE ATTI

DI PRIMA COMPOSIZIONE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE COPPINI

ARGOMENTO

Ne' tempi in cui le Leggi del Regno di Francia riconoscevano in alcuni Sudditi i diritti di Principato in que' tratti di Paese, sui quali avevano proprietà, nascevano sovente tali disordini, per cui poscia ne venne la distruzione di questo eccedente feudalismo.

Sopra uno di questi disordini, cui diedero causa l'ambizione e l'avarizia, si aggira il seguente Ballo, che io sottopongo al giudizio di questo PUBBLICO quanto colto altrettanto indulgente.

Gli affetti e le passioni formano il soggetto principale di questa mimica azione, la quale però non riescirà mai perfetta che qualora venga onorata di quel compatimento a cui solo anelo.

PERSONAGGI.

CALISTO, Principe Sovrano d'una parte della Francia.

Signor Leopoldo Pagliaini.

EUFEMIA.

Signora Teresa De Paoli.

BASILISSA.

Signora Angiola Colombi.

MAURILIO.

Signor Girolamo Albini.

ULDERICO.

Signor Francesco Beneggi.

LODOVICO, Seguace di Maurilio.

Signor N. N.

VALERIANO, Seguace di Ulderico.

Signor Fioravante Borresi.

Grandi della Corte di Calisto.

Damigelle di Eufemia e Basilissa.

Soldati ed Uffiziali.

Truppe de' due Principi.

Popolo.

La scena si finge in una piccola città della Francia, sede del dominio di Calisto.

ATTO PRIMO

Atrio Magnifico nel Palazzo di Calisto.

All' alzarsi della tenda veggonsi nel fondo dell' atrio, in varj gruppi disposti, gli aderenti, amici e dipendenti di Calisto, assieme alle Damigelle di Eufemia e Basilissa; nel più avanti Eufemia stessa che sommessamente ascolta dal padre l'annunzio dell'imminente arrivo dei due Principi Maurilio e Ulderico, uno de' quali deve essa scegliere in isposo; questo essendo l'oggetto della loro venuta e dei di lui divisamenti. Timida ed incerta all'inaspettato paterno parlare, solo risponde la figlia col chiedere tempo per dar luogo a quei riflessi che si debbono a tanta determinazione.

Egli ricusa di aderire alla ricerca di lei, adducendo non abbisognare considerazioni, ove dubbio non può nascere sul Principe da prediligersi.

Il motivo su cui poggia la repulsa, atterrisce la giovane Principessa, che, conoscitrice profonda dell'indole del Padre, ben s'avvede che non resta libera d'appigliarsi a quello dei due Principi, cui il suo cuore anela da gran tempo, dell'altro meno potente e ricco: vorrebbe riprender la parola, ma l'affanno, che però cerca di velare agli occhi altrui, glielo impedisce, cosicchè rimansi taciturna ed abbattuta fra le braccia della Sorella che tutto adopera per confortarla.

Quindi odesi un suono di marziali istrumenti; Calisto gioisce, ben conoscendo che ciò indica l'arrivo de' Principi: ed in fatti entrano in questo varj Cortigiani, ed annunziano la loro venuta; tutti gioiscono fuorchè Eufemia, la quale persiste nella sua affannosa situazione; ma il Genitore le impone di ricomporsi in affetto di gioia: ond'essa ricomponendosi va con il Padre e Basilissa incontro ai Principi, i quali, preceduti da' suoi, giungono a Calisto, che giulivo e lieto li accoglie, e presenta ad essi la figlia, cui a gara esprimono il desiderio per la di lei predilezione.

Calisto, ordina alla figlia la scelta dello sposo, e ben anche lascia travedere su quale de' due pretendenti vorrebbe cadesse: essa si attrista, ma Basilissa prega per lei il Genitore che si protragga.

Fiero ricusa il Padre; ond' Eufemia con intrepida e nobil franchezza ai Principi s'accosta, e da entrambi la promessa esige, che qual di loro riescirà negletto, debba soffrir tranquillo la sorte sua; ambo lo promettono.

Ciò ottenuto; in presenza di tutti gli astanti, che pendono intenti al grand'atto, Eufemia si getta fra le braccia di Maurilio, e lo dichiara suo sposo.

Ulderico freme di trovarsi deluso nelle concepite speranze, e minaccia il Rivale e Calisto; questi colla figlia s'adira, e fremente le impone di cangiar scelta: ferma, essa ricusa; e di nuovo stringendo fra le sue braccia lo sposo, in suo campione lo elegge contro coloro che si opponessero alla di lei manifestata volontà.

Fatto Maurilio di sè stesso maggiore dai comandi di colei, che già da tanto tempo adorava, e dalla propria situazione, rammenta imperioso a Ulderico la fatta promessa, ed a Calisto fa conoscere che la di lui figlia non d'altro si era pre-

valso che di quella libertà che da esso le si era conceduta.

Niuno d'essi vuol dare ascolto alla ragione, e l'uno contro il Rivale imperversa, l'altro contro la figlia.

I rispettivi Sèguiti imitano de' loro Duci l'esempio, e gli uni contro gli altri inferiscono: ed in confusa azione, quasi di mischia, si ritirano i Principi rivali, uniti al loro Sèguito da una parte; Eufemia e Basilissa con le loro Damigelle per altra; mentre Calisto, premesso ai Duci suoi l'ordine di porre in armi le truppe, onde sorvegliare per ogni avvenimento, giurando di vendicarsi contro la figlia, e Maurilio, esso pure si ritira.

ATTO SECONDO

*Gabinetto di Eufemia, corrispondente
all' Appartamento di Calisto.*

Entra Calisto pensoso con de' suoi Cortigiani, e s'incontra con Ulderico, che superbo e fiero s'inoltra dall'opposta parte; tosto l'abbraccia, e del suo dolore l'assicura per l'inaspettato evento: ma il disprezzato Principe non cangia d'aspetto, ed anzi scaglia amari rimproveri contro il Padre, che mal si era compromesso della non conosciuta volontà d'una figlia; a poco a poco però egli si calma, per le assicurazioni di Calisto, che le ragioni o la forza cangieranno l'animo di Eufemia.

In questo s'accorgono che essa s'avvicina.

Ulderico è persuaso dall'amico di trattenersi, e solo quivi restare, tentando di vincere con affettuososi modi l'animo della figlia.

Parte Calisto ed i suoi Cortigiani, Eufemia s'inoltra, e nel vedere in quel luogo colui solo, che era l'oggetto di suo rifiuto, vuol partirsene.

Egli la trattiene, e seco lei quanto più può s'adopra, e con preci e con modi lusinghevoli onde indurla a cangiar pensiero sulla scelta dello Sposo.

Ella persiste, e l'assicura, che giammai seconderà le sue brame.

Su questo sì interessante colloquio, e nel momento appunto che Ulderico cade a' piedi di Eufemia, e con più calore anima seco lei le preci, entra Maurilio, che nel vedere il rivale in tale atto, rimane attonito; come pure l'amante, pel timore, che non si pensi in lei infedeltà.

Ulderico all'inaspettato arrivo balza in piedi confuso.

Quadro di sorpresa, che sciolto viene da Eufemia, quale corre presso Maurilio, assicurandolo di suo costante amore; e narrandogli come il Principe a lei chiedeva cangiamento di deliberazione a suo favore.

Fanno pace gli amanti.

Ulderico si scuote, e contro d'amendue si rivolge e minaccia.

Sulle prime l'invidiata coppia tenta di ricondurlo al dovere con modi piacevoli; ma vedendoli inutili, essi pure s'appigliano al contrapporre minacce a minacce, ed in questo sopraggiunge Calisto, che cerca sedare gli animi.

Ciò però nulla vale, e proseguono forti i contrasti; talchè vedendosi deluso, alla figlia si rivolge, come a causa di tanti disordini, e contro essa fremente e s'adira.

Mossi dal rumore entrano i Seguaci di ognuno de' Principi, Basilissa e le Damigelle.

Alle querele de' Duci prendono parte i rispettivi Seguiti; Eufemia si getta fra le braccia della Sorella, la quale volge le sue preci al Padre, cercando placarlo.

Quasi comincia una contesa fra i due Partiti, che viene sospesa da Calisto, imponendo loro di rispettare i proprj appartamenti.

Cessa il tumulto, ma non la rivalità, e fiero ognuno dal canto suo, l'altro sfida a sciogliere ogni contesa in singolar tenzone.

Calisto vorrebbe ciò impedire; ma i guanti sono gettati, e niuno può esimersi: cosicchè ad esso manifestano, che il superstita fra essi, sarà di Eufemia lo sposo, e partono.

Costernazione terribile manifestano il padre e la figlia, che vicendevolmente s'incolpano di tanto disordine; però il primo manifesta alle figlie, che va ad occuparsi, acciò possa impedire fatali conseguenze, e frettoloso parte.

Eufemia si abbandona ai più sinistri pensieri sulla futura sorte di Maurilio; talchè animata dal furente amore, che per lui l'invade, risolve o di salvarlo, o morir seco.

Basilissa tenta disuaderla, ma invano; ella anzi esige da lei la segretezza di ciò che va per intraprendere.

Forti contrasti tra le due Sorelle: Eufemia però riesce a ridurre nel suo partito l'altra, e risolute prestamente partono.

ATTO TERZO

Ipodromo, ossia Circo, con Popolo spettatore. In avanti, grandiosa gradinata riccamente addobbata, dove Calisto deve sedere durante la pugna de' Principi.

Calisto ordina alle sue truppe di schierarsi; ed a' Grandi del Regno d'invigilare, onde ovviare ogni sinistro avvenimento.

S'inoltrano i Principi rivali coi loro seguaci: girano intorno lo sguardo, e veduto l'imponente apparato, a Calisto si rivolgono, e gli ricercano se si voglia impedire la disfida; questi però li assicura in contrario, ma che ciò solo è per garantire qualunque disordine.

Rimangono tranquilli i giovani Principi, e intanto entra Basilissa con le sue Damigelle; essa tenta di ricomporre gli animi de' Rivali; ma Calisto vane vedendo le sue mediazioni, si limita a ricordare ai Principi i nobili doveri che loro devono essere di guida, e qual'esser debba la conseguenza della disfida.

Ognuno dal canto suo assicura Calisto della lealtà de' proprii sentimenti; Maurilio però chiede la presenza di Eufemia; ma Basilissa annunzia al Genitore, ed a' Principi, la ricusa della Sorella, nell'atto della contesa.

Quindi Calisto impaziente chiede che non si

prolungi più oltre la pugna; i Principi non si ritirano, ed in ciò egli occupa l'eminente posto preparatogli con la presente figlia.

Squillan le trombe: Maurilio, e due del suo Seguito, Ulderico e due de' suoi, si accingono all'armi.

Fieri si battono gli uni e gli altri, mentre fra le Truppe e gli Spettatori lasciata inosservata, vedere Eufemia, di virili guerresche spoglie rivestita, che attenta veglia sulla sorte del suo amante.

Forte ognuno incalza il suo competitore; e già Ulderico sta per cadere ai colpi di Maurilio; quando ciò vedendo uno de' suoi, con colpo traditore fa cadere la spada a quest'ultimo, che vinto rimane.

Allora Eufemia si avvanza; e, celato colla visiera il volto, svela il conosciuto tradimento, e nulla dichiara la vittoria di Ulderico.

Questi niega, e fiero sostiene gli acquistati diritti, e Maurilio disprezza come imbellesse guerriero.

Più s'irrita il mentito Cavaliere, e, snudando l'acciaro, disfida il traditore, che sulle prime ricusa; ma punto nell'onore, alla fine accetta.

Squillan di nuovo le trombe, e si azzuffano i due combattenti, in pochi colpi Ulderico è disarmato e vinto.

Eufemia giuliva del suo trionfo; scoprendosi il volto, a tutti si palesa.

Quadro di sorpresa generale. - Eufemia vola a' piedi del Genitore, e gli chiede perdono dell'azzardata impresa.

Calisto solleva la figlia e l'abbraccia: indi scendendo dal suo posto, la consegna come sposa a Maurilio: e, rivolto a Ulderico, gli fa conoscere che non merita una sua figlia colui che, ove non agisca con tradimento, si lascia vincere da una donna.

Umiliato il Principe, confessa il suo torto, e

da tutti implora di essere perdonato. In sì felice istante tutto di buon grado si accorda.

Così fatto: contento Ulderico, unisce egli stesso Eufemia e Maurilio: il Popolo esulta; la gioia è comune: e festeggiando, ed onorando le Principesche Nozze, termina l'azione.

64275



